

L'ultimo giorno di Cormons austriaca e le due prime giornate di Cormons italiana

CORMONS 26 - Scrivo sotto le forbici del censore, e sotto l'usbergo del primo telegramma di guerra del generale Cadorna. Il quale dice poco, dice quello che noi tutti sapevamo: Cormons è italiana; pardon, Cormons è stata occupata dalle nostre truppe. Italiana, lo diventerà. Confessione, reciprocamente, la verità, almeno ora che siamo in guerra: l'opposizione, la notabilità di Cormons non ci attendevano a braccia aperte né coi cuori in mano.

Il barone Locatelli, ad esempio, ha creduto bene di arruolarsi, volontario, nei dragoni di Francesco Giuseppe. Gli impiegati ferroviari, eccetto una lodevolissima eccezione, se la son data a gambe, la sera del 23. L'ultima sera di Cormons austriaca. Anche i colonnissimi rappresentanti l'amministrazione comunale hanno piantato baracca e burattini. Non è rimasto che il segretario.

È vero, però, che la sera del 23, prima di darsela a gambe, i signori consiglieri comunali di Cormons avevano delegato i loro poteri ad una specie di comitato di salute pubblica, i cui membri, muniti d'un braccio tricolore, avrebbero dovuto far gli onori di casa agli ufficiali italiani.

Al momento buono, nessuno si fece vedere. E gli onori di casa gli ufficiali e i soldati se li fecero da se, e conferirono a un nostro egregio concittadino, il cav. Costantino Perugini, l'incarico dei poteri civili.

La polizia cormonese, che come è noto, aveva la sede negli uffici della stazione aveva già dato il buon esempio della fuga. Quel poliziotto in borghese, dall'ampia cicatura sul volto, Heilmann, da tempo era stato traslocato perché — povero diavolo! — dovendo compiere i giornali italiani per gli ufficiali del comando di Gorizia, ne contrabbandava anche, a cinque corone la copia, per qualche cittadino di Cormons.

Anche i gendarmi che avevano la sede presso il municipio, se la son data a gambe. Sicché al mattino del giorno 24, primo della guerra, l'incinta guarnigione di Cormons era al sicuro. Al così il solito pubblico.

Un giovane ufficiale vede un' insegna da barbiere. Il tradizionale bacino d'ottone, che servi da elmo a don Chisciotto. Ma la bottega era chiusa. Batte e ribatte, il barbiere apre e l'ufficiale gli dice:

— Amico, fate la prima barba italiana entrata in armi nel territorio austriaco!

È il barbiere si accinge a quest'onore che gli venne lentamente compensata.

Siamo orgogliosi di affermarlo, perché lo abbiamo constatato e perché lo dicono gli stessi abitanti di Cormons: i nostri soldati si comportano da gentiluomini perfetti: il minimo incidente non si ebbe a lamentare. Non il più piccolo danno nel paese, negli abitati, e nei campi, dove, con la abituale tenacia, gli agricoltori continuano, imperturbati, il lavoro.

Ai cormonesi, in sulle prime, l'entrata delle nostre truppe, quantunque preveduta ed attesa, fece stupore: la batosta sacrosanta già prese al fronte serbo e al fronte russo, non avevano completamente sfatato nel concetto popolare, la possanza dei soldati austriaci, denominati in tutta Europa, per antica tradizione, *les enfants chéris de la déesse*. Attendevano, i buoni cormonesi, che si facessero avanti qualche colonna di franchi tiratori, già celebrati in questi paesi di confine, dagli austriaci, che allo spirito retrogrado aggiungono una leggiera tirata tarasconese.

Ma i franchi tiratori se n'erano andati con i poliziotti, con i ferrovieri, con i pezzi grossi.

Verso mezzogiorno i cormonesi si convinsero. E qualche bandiera tricolore cominciò a spuntare: qualche negozio a riaprirsi. Il commercio si risvegliò subito: unica moneta accettata e riproscuita da ambo le parti: la nostra. Il sesso debole ebbe i primi complimenti: e per il primo steggiò le coccarde, offerte dai nostri.

I canti d'Italia, per la prima volta salivano al cielo.

Chi avesse potuto osservare da lungi, con un cannocchiale, il crepuscolo serotino della prima giornata di Cormons italiana, avrebbe visto qualche piumato cappello curvo presso un'amico geniale.

Il secondo giorno, e cioè ieri, vennero impressi i segni più evidenti del nostro dominio.

Il municipio videro tolte le aquile bicipite e il venerando ritratto di Francesco Giuseppe, sostituiti con le bandiere italiane e con l'effigie del nostro Re.

Vennero pure tolte le scritte: « Francesco Giuseppe » sia alla via principale che all'ospedale.

La statua di Massimiliano, posta nella piazza, e che ricorda un po' quella a Ghiberti, in Campo S. Bartolomeo a Venezia,

ocean di comando, venne legato il tricolore. Al bandiere doronque, da ogni finestra, da ogni porta, da ogni altura. Tutti portano, con fierezza, coccarde tricolori.

Il vento solleva, con il polverone, i miserabili resti dell'archivio di polizia.

Cormons ha assunto un aspetto festivo. Pure la guerra è vicina. A tratti s'odono dei rombi: colpi di cannone o scoppi di mine?

Ce ne accorgiamo soltanto oggi: anche il portaletto è scappato. Tutti i tabaccai hanno mandato a Gorizia i francobolli, che ora sarebbero « stranieri ». Maledizione, per quei collezionisti che vorrebbero il timbro, recante la fatidica data. Restano, malinconiche, le cassette gialle e nere.

Vediamo attraversare la piazza da un lungo corteo. Sono soldati che portano

alla gendarmeria, già occupata dai nostri carabinieri, degli spioni arrestati presso la linea del fronte. Tra di essi vi è qualche prete. La gente si accosta in silenzio; solo una voce risona nel cafo:

— Risciranno a arrestare don Furlotti? Sembra che il traditore sia già ripurato a Vienna.

Abbiamo potuto spingerci, con un felice stratagemma,

dell'Austria, supponeva di rientrare nel marcio ai nostri, mettendosi a loro disposizione. Venne, senza complimenti, arrestato

Venne pure arrestato altro spione,

era rimasto in paese per tradire.

Identica sorte subì rimasto per fare la spia.

Venne pure preso Tutti sperano che sia stato facilitato.

È la guerra, fascinatrice e terribile. Ma i soldati son lieti come se fossero in festa.

Impressioni e ricordi di dove "era", il confine

I connazionali liberati

Il ritorno al lavoro

Le truppe italiane che entrarono a Cormons ebbero il primo entusiasmo ardente saputo da un gruppo di cittadini italiani, giunti colà il giorno antecedente alla dichiarazione di guerra e noli trattiene dalle autorità austriache.

Erano intiere famiglie arrivate alla frontiera da Trieste, e dalle città del litorale con le loro robe; i pericoli corali, le giornate d'ansia, la fame, l'infamia e soprattutto l'incertezza del domani li avevano messi in uno stato di abbattimento e di sconamento indescrivibile.

L'entrata della truppe italiane li rianimò come nessun più potente cordiale avrebbe potuto farlo; il sorriso la gioia risplenderono sui loro volti. Si affollarono attorno ai soldati d'Italia in un impeto di gratitudine e di affetto indichibile: li abbracciarono li baciarono, dissero loro con le parole più affettuose il loro inimitabile amore. Poi si accinsero a ritornare alle case d'onde tanti anni fa, nella speranza d'una vita più larga e sicura, si erano mossi.

Quanti ne abbiamo visti scendere per la strada assolata e polverosa, percorsi da carriaggi innumerevoli come le formiche, verso la stazione di S. Giovanni!

Marciavano lietamente in comitive cantando. In rustici carri di contadini trainati da buoi avevano caricati i loro bagagli, una signora avvolta in una « ooba » da viaggio che ancora ad ora di tutto conservava un po' d'eleganza, reggeva una grande bandiera tricolore, e faceva da soprano al coro:

Fratelli d'Italia

L'Italia s'è desta!

— Veniamo da Trieste, ci gridarono — ma non adremo lontano, che dobbiamo tornar laggiù presto, appena i bersaglieri saranno entrati.

Abbiamo fatto un viaggio terribile. Ma non importa? viva l'Italia! — E ripresero la loro marcia cantando.

I liberati così erano 111.

Pol ecco altri carri di masserizie: i grandi buoi friulani riportavano alle loro case banche ridotti tra il verde della campagna, meravigliosa quest'anno come un lembo del grande delle speranze, i contadini che se ne erano allontanati solo quando ne avevano avuto l'ordine perentorio, e che si erano affrettati a ritornare avevano potuto.

E la campagna tranquilla serena si ripopolò di questi nostri agricoltori, tenaci e fermi. La guerra è vicina, ma sembra immensamente lontana. Una pace indifesa regna su tutto. Non il fumo d'un incendio turba la purezza assurrina del cielo, non un rumb di cannone viene dal cerchio molle delle colline che chiude l'orizzonte in un anello dovizioso.

La vita sembra non aver subita la più piccola pausa. C'era chi pe-sava che, nella oscura storia di lavoro e di pace di queste terre benedette dalla natura la guerra necessaria, avrebbe aperta una terribile parentesi di sangue e di strage.

Lavata nuda. Il primo giorno di guerra è stato per questi paesi simile alla giornata di riposo che chiude tutte le settimane: subito dopo il lavoro si è ripreso. E i conti fini nei campi non erano nemmeno più gli occhi a guardare quello che passa per le loro strade: erano, potano, soifano le loro viti, falciavano il fieno fragrante, in pace e in serenità.

Io credo che nessun popolo, se non forse il romano, nella storia del mondo ha saputo dare un così mirabile esempio di feracità di serenità, di fiducia nella vittoria,

Il primo prigioniero

Alla stazione di S. Giovanni di Mazzo, tra due carabinieri vediamo il primo soldato austriaco, prigioniero. È un uomo sui trentacinque anni: appartiene ai 111 di fanteria; gli hanno dato da mangiare fraternamente ad è felice.

— Sono friulano ci dice, e ci spiega dove era di guardia con una pattuglia. — Non sono un prigioniero costoso, tenendoci parecchio a far capire la distinzione. Sono soltanto un disertore. Quando ho visto il confine vicino, sono rimasto indietro dei miei compagni senza che se ne accorgessero; sono corso « di là del sasso » ed eccomi qui. Era la sera del 23: la guerra non c'era ancora.

I carabinieri ridono e scherzano con quest'uomo e gli danno certe notizie sull'avanzata delle nostre truppe, così... esagerate, che egli ci guarda sbalordito. Non osa o si raddire e chiude la conversazione con questa frase che assomma tutte le sue cogitazioni nell'esercito di Francesco Giuseppe:

— Siamo tutti padri di famiglia: chi ha voglia di combattere? Pagnotta ci vuole, altro che palle!

LA BANDIERA BIANCA SUI CASOLARI

Attorno alle nostre truppe che avanzano nel territorio che era austriaco un tempo, s'è fatto il deserto. La popolazione è tutta scomparsa. Non sappiamo dire né dove né come siano andati a finir, ma il fatto vi è che di civili non se ne vede nessuno.

Chi sa che cosa avranno detto degli italiani, le autorità austriache a quelle popolazioni di contadini! Ci avranno dato dei briganti, dei feroci dei ladri. I preti dai pulpiti, hanno tutti, o quasi, lanciato contro l'esercito d'Italia i più atroci insulti.

Ed i contadini sono scomparsi. Quei pochi che sono rimasti si sono affrettati ad esporre a tutte le finestre delle loro case, certi croci bianchi nella speranza che il segno della resa li avrebbe preservati da chi sa quali mali. Non quei croci hanno salvate le proprietà e le vite degli abitanti dei paesi occupati; sibbene l'innato senso di giustizia d'onore di gentilezza delle nostre truppe. Non un fiore è stato toccato, non un albero danneggiato, non una porta abbattuta.

Quei baldi giovanotti che non lavoravano nel territorio del Regno passano la più sciagata donna di questo mondo senza un frizzo e senza un saluto, si vedono passar accanto certe bellezze contadine più che tentatrici e non si lasciano scappar di bocca nemmeno un ocapimento, nella tema di contravvenire ad un dovere. Ospiti sono, non soltanto per le ragioni ideali, che quella d'oggi non è guerra di conquista, ma anche per il loro contegno che ha superato qualsiasi nostra aspettativa.

E i bimbi e i poveri dei paesi occupati, sono accarezzati e soccorsi, come

quel piccolo che vedemmo addorato sulle ginocchia d'un nostro bel soldato che lo imbrocava del suo cibo, narrandogli in perfetto emiliano, non sappiamo che storia di altri bimbi lontani.

CRONACA CITTADINA

Un magnifico esempio di virtù civile

Un vecchio di settant'anni che domanda d'arruolarsi

Un amico ci comunica la seguente nobilissima istanza d'un nostro conterraneo:

A Sua Eccellenza il Ministro della Guerra

ROMA

Il sottoscritto Pividori Bertolo fu Lorenzo di Ospedaletto Friulano, dell'età di 70 anni, robusto di corpo e di spirito, atto alle fatiche militari, capomastro-architetto, con sincero entusiasmo verso la sua patria fa umile istanza alla Eccellenza Vostra perché si compiacia arruolarlo nel corpo dei volontari dell'esercito Nazionale in quell'arma che l'Eccellenza Vostra vorrà destargli.

Possa il mio modesto esempio essere sprona a tutti gli Italiani, per via con ardore e con fierezza il sacrificio della loro vita alla vittoria delle armi italiane per il maggior bene inseparabile del Re e della Patria?

Con la ferma speranza di essere favorevolmente esaudito protesta il sottoscritto alla Eccellenza Vostra i suoi più rispettosi e devoti ossequi.

Ospedaletto Friulano 24 Maggio 1915

Lo Pividori Bertolo fu Lorenzo

Un aeroplano in vista di Udine

La città non fu alcun turbamento e tutti gli ordini del Comando vennero serbipossamente osservati.

La Deputazione Scolastica al cav. Costantino Perugini

Ieri la Deputazione Scolastica prima di prendere le deliberazioni di cui diamo notizia in prima pagina ha votato un commosso ed entusiastico indirizzo di saluto e d'augurio al suo membro Costantino Perugini nominato commissario civile di Cormons italiana.

Il telefono del "Paese", porta il numero 2.11

R. Scuola Normale
Prove pratiche per le privatiste

Le prove pratiche per le privatiste, che hanno compiuto il triennio presso il R. Istituto, incominceranno il giorno 7 giugno alle ore 8 presso la Scuola Normale di Udine.

La Ditta GIUSEPPE RIDOMI di qui avverte di avere fatto un impianto di comode celle frigorifere per la conservazione di qualsiasi genere di molluschi.

Un episodio di odiosa avidità

Alcuni esserciti, senza altra ragione che quella della loro insaziabile avidità, si sono procurati di fare pagare ai nostri soldati dei prezzi più alti del normale.

Costoro sono stati chiamati dall'autorità e diffidati.

Noi speriamo che il fatto non si ripeta: ove qualcuno non sentisse le ragioni del dovere, e pubblicheremo il nome perché tutti i cittadini sappiano regolarsi.

GUIDO BUGGELLI — Direttore
Borizza Antonio, gerente responsabile
Fosetti Arturo succ. Tip. Emilianese

ATTENTI AL VINO

Conservativo del VINO scatoletta per 10 Ettoltri L. 1.50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guancia.

Chiarificante del VINO polvere efficace per rendere chiaro e limpido qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatoletta per 10 Ett. L. 4.00. Busta saggio dose per 2 Ettoltri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del vino ricavata dalle bucce dell'uva. Per colorare due Ettoltri circa di vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00, vetro compreso, franco porto ed imballo.

Rigeneratore del VINO puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai vini deboli, ammantandone la resistenza e la sapidità. Scatoletta per 4 Ett. L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei vini con mezzi pratici e scientificamente moderni pernessi dall'ultima Legge 11-7-1904 n. 389.

10 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al **Premiato Laboratorio Enochimico**

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi 30 in più scatoletta Centesimi 40; catalogo gratis

SEGRETO

CURA GARANTITA per fer croaccio, Capelli, Barba, Basi, GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA. Da non confondersi con i molti impostori. **NELLA ANTICIPAZIONE DI DOVETE PAGAMENTO DOPO IL SUCCESSO.** **GIULIA ONTE NAPOLI**

Via Tofa e Toledo 82

DENTI BIANCHI E SAN RINOMATI DENTIFRICI IN PASTA E IN POLVERE

VANZETTI-ANTONI

MEDAGLIA D'ORO

Esposizione Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911

Sono i soli dentifrici in commercio la cui formula si deve ad una illustrazione italiana della chirurgia; sono la più utile creazione, i Dentifrici ideati che al profumo soave congiungono la più potente azione antisettica preservativa della carie dentaria e di tutte le malattie infettive.

IMITATI o FALSIFICATI se marcanti della Mares di fabbrica qui contro.

LIRE UNA OVUNQUE

FRANCO A DOMI CILIO si riceve tanto la genuina Polvere, come la Pasta dell'Illustre Comm. Prof. Vanzetti, inviando l'importo a mezzo vaglia, a Carlo Tassinari, Verona, senza alcun aumento di spesa, per ordinazioni di tre o più tubetti o scatolette, aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

INSUPERATO SAPONE DA TOILETTA

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca, morbida, bella, è indispensabile quel saponi da toilette che è il

SAPOL BERTELLI

Proprietaria la Società A. BERTELLI & C. MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - TORINO - GENOVA - FIRENZE

Commissari per corrispondenza: 29, via Paolo Fiumi, 26 MILANO

INSUPERATO SAPONE DA TOILETTA

PROFUMATO - EMOLLENTE - ECONOMICO

La Tipografia Editrice A. Bosetti assume qualsiasi lavoro di lusso